

vigenti all'estero; il lettore italiano — vedendo che l'A., in tema di assicurazioni obbligatorie non dà nessuna cifra sul numero degli assicurati contro le malattie, in Italia, limitandosi ad indicare, fra parentesi, che l'assicurazione riguarda soltanto le nuove provincie e gli appartenenti a speciali gruppi professionali — è indotto a pensare se non sia opportuno riesaminare gli stessi concetti discriminanti dell'obbligatorietà, in quanto, data l'efficacia giuridica del contratto collettivo di lavoro, pur ammettendosi che l'assicurazione malattia attraverso le casse mutue professionali sia passibile di perfezionamenti, essa sembra avere diritto ad essere considerata un'assicurazione obbligatoria generale, e ad essere quindi classificata come tale, per esempio negli studi e nelle statistiche internazionali, evitandosi il dubbio di una inesistente inferiorità dell'Italia in questo campo.

Il terzo capitolo costituisce la parte principale del volume, poichè è dedicato al movimento per la istituzione di una « Health Insurance » obbligatoria negli Stati Uniti. In esso sono particolarmente interessanti i paragrafi nei quali vengono esposti il parere del « Committee on the Costs of Medical Care », l'atteggiamento dell'associazione medica americana, sfavorevole all'istituzione dell'assicurazione, quello favorevole della Federazione americana del lavoro e, infine, un piano proposto dall'A., accettando in gran parte il sistema adottato nella provincia canadese di Alberta, e basato sulla contribuzione tripartita (lavoratori, datori di lavoro e Stato), su una separazione netta fra il sussidio e le prestazioni sanitarie per malattia e sulla limitazione delle prestazioni stesse alle malattie più gravi.

F. E. LOFFREDO

P. AUGIER, *Arbitrage et surarbitrage dans les conflits du travail*, un vol. in 8 di pagg. 224, Paris, Recueil Sirey, 1938.

Il volume che esaminiamo è una tesi di dottorato e come tale potrebbe sembrare un lavoro che non dia tutte le assicurazioni. Invece no, poichè l'A. ha saputo darci un primo lavoro d'insieme sulla legge francese del 31 dicembre 1936 che introdusse in Francia l'arbitrato obbligatorio. Questa legge che è una delle tante escogitate del fronte popolare per realizzare un programma sociale e per far regnar l'età dell'oro e restaurare la prosperità non ha avuto certo le migliori applicazioni. Gli scioperi che si sono susseguiti in Francia, tra cui gli ultimi tra i metallurgici, hanno dimostrato l'insufficienza del ripiego sociale escogitato. Per questo l'A. non solo ha commentato la legge, facendo riferimenti alle legislazioni di altri Stati, ma ha portato la sua critica segnando inoltre alcuni punti di ritocchi e i mezzi di rimedio. Tra le insufficienze della legge, l'A. nota che essa non dà la definizione di *conflitto collettivo*, non commina *sanzioni*, non *precisa il potere degli arbitri*, e per tali ragioni s'espone a diverse critiche oltre che per la sua *lentezza* e per le sue *complicazioni*. Infatti prima dell'arbitrato ci sono tre stadi di conciliazione che rendono lenta la composizione del conflitto e la complicano; lentezza e complicazioni che neppure i ritocchi alla legge del 19 settembre 1937 non hanno diminuito, pur avendo portato qualche progresso. L'A. ritiene necessario mantenere solo uno stadio di conciliazione poichè solo in tal modo si potrà ovviare agli inconvenienti. Del resto anche le cifre danno ragione alla sua proposta. Le cifre infatti che Jules Moch ha dato il 3 giugno 1937 dimostrano che « Du 1^{er} janvier au 15 mai 1937, il a éclaté 3.496 conflits du travail. Sur ce total, 1.458 différends ont été aplanis par contact direct entre les parties, sans même recourir à la Commission de conciliation du premier degré. Notons d'ailleurs que c'est la perspective de devoir y recourir qui a permis tant de fructueuses négociations entre les parties. Tant qu'à s'entendre, ne vaut-il pas mieux aboutir le plus rapidement possible. Les autres conflits, au total 1.431, ont été réglés au premier degré ou immédiatement après, qui s'ajoutent aux 1.458 arrangements amiables précédents, en sorte que 2.889 conflits — 82 % de l'ensemble — ont été résolus sans délai ». Soltanto 200 furono risolti nel 2 e nel 3 stadio.

E queste osservazioni ci richiamano le osservazioni fatte, nella « Revue catholique des institutions et du droit », del maggio-giugno 1937, da A. B. sulla conciliazione e l'arbitrato obbligatori. « Instrument de lutte sous le couvert d'une trompeuse pacification celle loi est bien dans l'ésprit de toute l'expérience dont notre pays est le malheureux laboratoire ».

E questa amara constatazione è forse il miglior commento alla legge dei signori Blum e compagni.

M. TURLA

